

TUTTI ABBIAMO A CUORE SUOR ROSANGELA Innamorata dei suoi bambini



Cusano Milanino, 10 novembre 2007
Consegna del San Martino d'oro a suor Maria Rosangela Doria

Tutti abbiamo a cuore qualcuno che, in modo speciale, rappresenta per noi la parrocchia, ne è il riferimento. Una di queste persone è Maria Luisa Doria, per tutti **suor Rosangela** delle *Piccole Suore Missionarie della Carità*, sempre disponibile con tutti nonostante le mille cose da fare e da pensare.

Il suo coraggio e la sua serenità ti contagiano ogni volta che la incontri: scambiando qualche parola con lei o, semplicemente, salutandola, ti senti più felice. Pensi di andare a trovare le suore di don Orione per donare qualcosa, lasciare un'offerta... Invece, tornato a casa, sei contento di aver passato del tempo in un mondo tanto diverso dal tuo solito, anche se ci trovi storie dure di vita.

Suor Rosangela rappresenta l'incomprensibile rapporto tra Dio e chi gli offre la propria vita per servire il prossimo. **Lei fa del bene a tutti** ed "in cambio", come se fosse possibile fare un cambio con Dio, riceve una dolorosissima piaga che da 72 anni la tormenta.

Se una persona meritava il San Martino d'Oro, questa è certamente suor Rosangela. Così, quando il 10 novembre scorso le è stato consegnato il pubblico riconoscimento cittadino, senza nulla togliere a chi in precedenza l'ha ricevuto, in molti hanno esclamato: "Finalmente"!

"**Non faccio niente io, è il Signore che fa**" ha detto lei nel riceverlo e, qualche giorno prima: "Non voglio andare sabato in tutta quella Russia! Possibile che non c'era un'altra da premiare al mio posto? Accetto solo per i bambini, per la Provvidenza e l'Istituto".

Per conoscere qualcosa di più di questa suora, così umile e completamente dedicata al servizio del prossimo, le abbiamo chiesto di **raccontarsi per noi**, certi di fare un regalo ai tanti, fra i nostri lettori, che la conoscono e le vogliono bene.

Sono nata nel 1932 a Gaggiano dove ho passato la mia prima infanzia, in Cascina Sporzano, nella Parrocchia di Vigano.

Vivevamo in una casa del '600, *era un tir così di casa*. Ricordo che c'erano una tettoia per le api e il gabinetto all'aperto: un buco coperto con un'asse. Era una corte dove vivevamo uscio a uscio con le altre famiglie. Io ero la più piccola di casa e tutti mi chiamavano *Bambina*.

LA TRATTORIA

Qualcuno ha scritto che la mia era una famiglia contadina ma non è vero. Abitavamo sì in campagna ma mio padre, Angelo, aveva fatto tanti lavori ma non il contadino. Era invece stato falegname, uno di quelli che hanno fatto i primi mobili del Novecento.

Trasferitosi a Sporzano, a tempo perso faceva anche l'elettricista e metteva le lampadine colorate sul monumento ai Caduti nell'anniversario della Vittoria in guerra.

Ma in paese eravamo conosciutissimi perché, con mia mamma, aveva preso in gestione la *Trattoria dei Cacciatori*. Era una grande trattoria: con un salone da ballo e un ampio locale dove si serviva il vino ai viaggiatori ed agli operai che scendevano alla vicina fermata del tram.

Per cucinare c'era la stufa a legna e la mamma aveva la pancia "cotta" perché doveva sempre stare vicino al fuoco ed all'*uscet*, lo sportellino dove si infila la legna che *veniva rosso* da tanto che si arroventava.

LA GUERRA

Come per tanti altri la guerra è stata una rovina anche per noi.

La gente non aveva i soldi per pagare da mangiare e così tutti "segnavano" e la lista dei "pagherò" si allungava. Finita la guerra più nessuno ha saldato i conti sospesi... e mio padre è stato costretto a vendere la sua bella trattoria, con le posate d'argento per i matrimoni e le tovaglie da 40 persone.

Per arrotondare le entrate, anche dopo averla venduta ha continuato a tornare in trattoria: come cameriere ai grandi pranzi che le famiglie dei ricchi organizzavano per i matrimoni; anche a lui il lavoro non faceva paura.

Dopo il '45, ci siamo trasferiti a Vigevano e, l'anno dopo, avevo 14 anni, il papà e la mamma sono morti.

I miei fratelli più grandi erano già sposati e fuori casa, io sono stata aiutata un po' da tutti, anche dal parroco di Vigano, don Edoardo Grametti, il don *Duard*.

LA VOCAZIONE

A nove anni pensavo già di farmi suora. Ero innamorata di don Orione, famoso allora come è famoso padre Pio oggi.

Tutti andavano da lui che faceva miracoli già da vivo. Ne sentivo parlare alla radio che avevamo solo noi, sul mobilone, in trattoria, dove i clienti venivano a seguire le notizie della guerra.

Nel '45 è passato un tubercoloso che veniva da Milano e viveva vendendo statuette che una fabbrica gli regalava perché venute male e invendibili.

A me ne piaceva una che raffigurava la *Madonna della Guardia* di Tortona.

Ho pregato tanto mia mamma perché me la comprasse... e me l'ha comprata, per *cinq ghei de farina*.

Attorno a questa Madonna, con gli altri bambini, ci radunavamo a pregare il rosario.

Il nostro piccolo altare era in fondo ad un pergolato per l'uva: un'asse messa sopra un tavolo rotondo di marmo dove mangiavano d'estate e che coprivamo con una tovaglia bianca che ci dava mia madre.

A vent'anni sono entrata dalle suore di don Orione. Ho fatto 17 mesi di "militare": 7 di probandato a Milano e 10 di noviziato a Tortona. Poi sono tornata a Milano e ci sono rimasta fino ai ventiquattro anni quando ho dato i voti perpetui. Mi ricordo la mia superiora, era di Anzio, molto severa: una "fascistona"!

GLI ANZIANI

Fino dagli inizi mi sono sempre occupata di anziani: due anni ad Ameno, due ad Alessandria, due a Venezia e dodici a Milano.

Durante l'epidemia dell'asiatica ho dovuto rivestire tanti morti, erano "uomini fatti". Il prete metteva loro i calzonni poi mi diceva: "*adesso rivestili tu per il resto*". Dovevo fargli anche la barba.

L'ho fatto per molti anche a Milanino, anche da vivi.

Uscivo dall'istituto ed andavo a casa loro, per cambiarli e per fare le iniezioni.

Da una persona, alcuni anni fa, ero appena andata a casa per fare la barba, è morto che ero appena venuta via e mi hanno richiamata indietro per rivestirlo per il funerale.

Di un altro ho raccolto l'ultimo respiro, io lo chiamavo: "*Nonno nonno!*" ma non mi ha più risposto.

A tutti dicevo di non avere paura di morire: San Pietro quando arriviamo là ci apre le porte.

MILANINO E I BAMBINI

A Milanino mi sembra di essere arrivata l'altro ieri, invece era il 9 settembre 1973! E solo qui ho cominciato a dedicarmi ai bambini.

Quando viene a trovarmi mio fratello mi dice sempre: "*Pora tosa, te set minga spusada e varda quanti fioeu che te ghe*". *Sont un poo' cresuda ma sont ancamò ona tosa per i me fradej*.

Anche se, in 34 anni di servizio, ho fatto da mamma a centinaia di bambini, e anche a tante mamme!

A volte sono i genitori che danno più problemi: ci sono quelli che non possono lasciare la droga, le coppie dove lui è fuori fase, e lei... mica tanto dentro, chi dice bugie... in cielo in terra e in ogni luogo!

I bambini, invece, non ti fanno tribolare: ogni tre ore chiamano per mangiare e non serve la sveglia!

Con loro ormai ho un mio metodo: tengo il bambino a letto assieme a me sotto le coperte, quando è ora gli do da mangiare col biberon, lui "*pipa*" e non si sbrodola, e io vado avanti a dormire.

Un'altra volta siamo partiti a mezzanotte e mezza per il pronto soccorso con quattro bambini con la febbre a 40: cose che capitano ora che accogliamo mamme con bambini di 0-10 anni.

Ho cresciuto un bambino che aveva un mese. Un altro anno, mancavano 7 giorni al Natale, ne avevo in camera tre: uno in passeggino e due in culla.

Ogni tanto poi arrivano la Polizia o i Carabinieri a portarci ragazzi che hanno bisogno di ospitalità: "*Suora, solo per una notte!*" ci dicono. E' capitato che ce ne portassero anche di grandi (uno aveva diciassette anni), ma purtroppo noi possiamo tenere soltanto i piccoli.

Un'altra volta ce ne hanno portato uno rumeno che doveva avere solo otto anni, dicevano, ma era grande e grosso... e poi si è scoperto che di anni, invece, ne aveva undici!

Un volontario l'ha lavato, l'abbiamo rivestito e gli abbiamo dato da mangiare, ma come ci siamo voltati un attimo è scappato via dalla finestra; in piena notte.

Poi la polizia l'ha ripreso e dei nostri volontari l'hanno ritrovato in caserma dove erano andati a denunciare la fuga, alla fine è stato portato in un altro centro.

Quando scappano è un problema, si passa la notte in bianco, perché, appena qualcosa si muove, suona l'allarme. Io lo inserisco sempre quando mi ritiro per andare a dormire: tante volte i ladri sono venuti a rubare da noi, una volta perfino la notte di Natale!

Fra le soddisfazioni ci sono i molti contatti che continuano ancora con i bambini di una volta, ormai cresciuti. In tanti ripassano spesso a trovarci. Fra loro c'è anche chi studia all'università per diventare educatore ed è tornato, come volontario, per fare pratica.

RITMO DELLA GIORNATA E' LA PREGHIERA

Senza la preghiera non potremmo fare nulla. Ci alziamo alle 5.30, alle 6 abbiamo la preghiera delle Lodi.

Poi prepariamo le colazioni per i bambini, una dozzina (e nove mamme), che per le 8 devono essere tutti pronti, ognuno per la sua scuola, dove li accompagnano gli educatori. Tre vanno all'asilo.

Alle 8.30 andiamo a Messa al Santuario o nell'asilo delle suore salesiane dietro la chiesa di san Pio X.

Il pranzo è alle 12.30, le suore mangiano dopo che hanno finito tutti gli altri. Al pomeriggio c'è la merenda, pensate ai capricci dei bambini che avete a casa, qui ne abbiamo almeno 12 da accontentare, ma con un po' di fantasia ci riusciamo sempre. Alle 17 recitiamo i Vespri, e siamo sempre contente quando qualcuno viene

pregare con noi. La nostra giornata si conclude, dopo cena (*alle 18.30 per i bambini, alle 19.30 per le suore - ndr*), con la preghiera della Compieta.

IN CUCINA

Da noi si fa tutto in grande: ogni giorno, vanno 1,5 kg di zucchero, 6 litri di latte, chili di pane, pasta, riso... Non mettiamo mai a tavola meno di 25-30 bocche, è quasi un ristorante, ma cucinare per 3 o 30 persone *l'è istess; dodes pugn d'i mè* sono un chilo di pasta.

Oltre agli ospiti stabili spesso sono da noi anche i preti stranieri che arrivano in parrocchia, i seminaristi, le nostre suore di passaggio.

Diamo mangiare da portare via anche ad alcuni bisognosi e la domenica, quando capita che non c'è chi l'assiste in settimana, portiamo il pranzo anche alla mamma del parroco.

IL COMPUTER

Io ho finito la 5^a nel '44, ma uso il computer che mi ha dato nostro Signore (*e indica la testa - ndr*), lo faccio andare e in dispensa non mi sfugge niente, nemmeno un barattolino di olio, tonno o pelati in fondo ad uno scaffale!

LA DISPENSA

Dal Banco Alimentare ci arrivano quantitativi industriali di roba da mangiare (per fortuna): lo scorso anno, a Natale, ci hanno portato 3 quintali di riso.

Invece l'altro giorno è arrivata una forma di formaggio grana da 35 kg; l'ho fatta *tutt'a tocc* per metà (*la settimana dopo un intervento chirurgico - ndr*). Non è stato difficile: l'ho buttata in terra sopra un'assetta per trascinarla in dispensa, poi ho punzecchiato la crosta con tanti buchini in fila e alla fine, con tre colpi, l'ho aperta in due; è venuta bene perché era stagionata.

LA CASALINGA

Oltre alla cucina e curare i bambini malati o che ancora non vanno a scuola o all'asilo, come per tutte le casalinghe c'è da curare il guardaroba, lavare, stendere, piegare, stirare... ma io il ferro a vapore non so neanche accenderlo, e nemmeno la *stirella... mi stiri no con quei robb là*.

Ad esempio, il grembiule della domenica (*NB non il vestito ma il "grembiule" della festa! - ndr*) io lo lavo e lo stiro subito al lunedì, così è già pronto in ordine per la domenica dopo.

NB Suor Rosangela lava, stende, piega, stira ogni giorno chili di biancheria: un suo sorriso può ben essere ritenuto un premio adeguato per chi avesse la possibilità di offrirsi di aiutarla.

Mi viene in mente suor Lauretta, che è morta e, quando era qui con noi, non stava bene. Le dicevo "*Non stare a letto stai su! Io stiro e tu preghi il rosario, rammendi e attacchi i bottoni*".

Mi ricordo di quella volta che di tutti i grembiuli dei nostri bambini non ne avevamo uno solo che avesse i bottoni a posto: i bambini li strappano e li perdono in continuazione e noi non ne avevamo più da riattaccare. Ma c'è la Provvidenza: proprio in quel momento è arrivato un signore a portarci un sacco pieno di bottoni che scartava dal suo negozio, abbiamo fatto festa!

Quando non ho niente da fare (!) vado nel "*terzo mondo*" (*la cantina - ndr*) a dividere vestiti, scarpe, giocattoli, alimenti... che le persone ci regalano (*non sempre in stato dignitoso - ndr!*).

Ne faccio pacchi per chi ha bisogno e bussa alla nostra porta o per le altre nostre case.

RICORDI DI CAMPAGNA: LE PIANTE

Ho sempre avuto passione per le piante. Mi piace avere fiori da mettere sull'altare della nostra cappellina, mi piacciono gli alberi in giardino, come il mandorlo che mi hanno innestato un po' di anni fa.

Una volta, con un volontario, avevamo nascosto una pianta di glicine in una siepe, la *Super* non la voleva più sopra il cancello che aveva appena fatto riverniciare e voleva che la strappassimo!

Mi piace anche avere un alloro piantato proprio davanti al terrazzino della cucina: basta allungare la mano per dare più sapore a quello che cuciniamo.

E LE GALLINE

Un tempo avevo anche le galline. Non sono stati i vicini infastiditi a farcele portare via, anzi... Anche loro si sono dispiaciuti quando non hanno più sentito cantare né loro né il gallo: “*L’era inscì bel sentì el galel*” dicevano. Era alto mezzo metro!

Le mie galline facevano le uova anche d’inverno. Perché davvo loro un pastone caldo con gli avanzi di cucina. Le ho date a tanti: anche ad un dottore che me ne chiedeva uno alla settimana per il figlio malato.

Mi ricordo ancora di quando Cesare, un bambino di otto anni, aveva mangiato 5 uova in fila, una dietro l’altra: come poi se ne stava lì quieto quieto col mal di pancia!

Poi c’erano i pulcini. Una volta ho messo le uova in una cesta per far vedere ai bambini come nascevano rompendo il guscio... la gallina mi inseguiva beccandomi la gamba!

LA GAMBA

Eh, la gamba... Avevo 3 anni, ero in cortile a spalare la neve con il papà. Quando mi sono stancata sono rientrata in casa della balia e mi sono seduta a giocare con i gatti vicino alla stufa economica dove la nonna stava scaldando l’acqua per fare il bucato nella pentola di rame, di quelle con il gancio in mezzo.

Nel sollevarla è inciampata e mi ha rovesciato addosso l’acqua bollente.

Io avevo su il *bernasc*, il mantello, e mi sono scottata il corpo solo un poco, ma nessuno ha fatto caso all’acqua finita nello stivale dove la gamba, quando se ne sono accorti, era già “cotta”.

Così mi sono fatta questa piaga che mi porto dietro da più di settant’anni.

Ed ora, al pomeriggio, dopo pranzo, io non andrei a riposare ma la mia *Signora gamba la comanda lee*: lei da sola a riposare non ci va... e io devo andarci dietro, *o la tagli via o la tegni cuma l’è!*

Quasi quasi ormai non la sento più, *l’è un toc de legn!* Non mi fa nemmeno più male quando me la medicano. *E’ come la gomma sgonfia della Ferrari* e me la tengo!

suor Rosangela

trascrizione di Daniele Terrin e Giovanni Guzzi

integrata con alcune vicende “di famiglia” tratte da “Il Ponte” di Gaggiano, del gennaio 2008

